

TONI FONTANA

ROMA Forse non si arriverà alle clamorose proteste annunciate due giorni fa nel corso di un'affollata assemblea dell'Arma e cioè ad una manifestazione di piazza che smentirebbe il motto «usi obbedir tacendo», ma è un fatto che ormai il malumore dei militi della Benemerita è di dominio pubblico. E rischia di esplodere, con effetti a catena, tra i militari che vestono diverse divise. All'origine della protesta c'è quella che il Cocer dell'Arma ha definito «un'elemosina» e cioè le 18.000 lire di aumento previste dalla Finanziaria. Di qui le assemblee e le dimostrazioni che potrebbero addirittura sfociare in una manifestazione a Roma, cioè in un'iniziativa che ha messo in allarme i vertici delle Forze Armate e ha indotto il comandante dell'Arma, generale Sergio Siracusa

Forze dell'ordine, monta il malumore

Il governo contesta i dati: nessuna elemosina. Il generale Siracusa «media»

ad indossare i panni del mediatore.

Il governo, dopo la sortita del Cocer, contesta i dati forniti. «Sono polemiche infondate - osserva il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini - perché la Finanziaria contiene per il 2000 le risorse per gli aumenti contrattuali in linea con gli impegni assunti dal governo. Non è vero che c'è una riduzione delle risorse per gli straordinari che sono stati incrementati di 39 miliardi per il 1999 e 70 miliardi per il 2000». In quanto all'«elemosina» il sottosegretario alla Difesa Paolo Guerrini sostiene che «non è vero

che l'aumento sarà di sole 18.000 lire, ma il contratto è biennale, nel primo anno sono previste 49.000 lire, nel secondo 51.000. Le 18.000 riguardano l'adeguamento rispetto all'inflazione che fortunatamente è bassa e l'inflazione vale per tutti i lavoratori». Tutti comunque riconoscono ai militari il diritto di far valere le loro ragioni e Carlo Leoni, responsabile giustizia e sicurezza dei Ds si spinge a dire che «il governo e la maggioranza devono assolutamente trovare una soluzione soddisfacente e giusta. Noi comprendiamo le ragioni del malumore e della critica che viene dagli apparte-

menti alle forze dell'ordine e i Ds dice Leoni - si sentono impegnati in maniera decisiva in questa direzione». Quarto Trabacchini, responsabile delle politiche della Difesa dei Ds sostiene che «è fuori di dubbio che non si fronteggia la criminalità senza incentivi». Ma aggiunge: «Non mi piacciono affatto i toni populistici e demagogici con i quali esponenti del Cocer affrontano questioni serie e delicate». Il Polo intanto cavalca la protesta e mentre Berlusconi definisce «vergognoso» l'aumento An raccoglie firme di solidarietà a Milano.

La questione è insomma calda,

ma il comandante dei Carabinieri, Siracusa si è detto ieri convinto che «sarà sicuramente riconosciuto la peculiarità dell'Arma» e ha fatto intendere l'intenzione di sostenere con il governo le ragioni dei suoi uomini. «Le forze di polizia - ha aggiunto il generale Siracusa - hanno delle specificità che riguardano l'attività che fanno. Quindi ritengo che un riconoscimento di questa peculiarità sarà sicuramente fatto sia dal governo che dal parlamento». L'aumento non sarà dunque di 18.000 lire? «Lo spero veramente» - ha concluso il generale. La mediazione del comandante basterà per ritoccare

gli aumenti e scongiurare le proteste che si annunciano? Per ora c'è da registrare la netta opposizione del comandante dell'Esercito, generale Francesco Cervoni ai propositi di sfilare per le vie di Roma. «Non sono per niente d'accordo con queste manifestazioni che sono molto discutibili sul piano della forma e della sostanza. Non solo sarebbe la prima volta, ma tradirebbe totalmente la deontologia del modo militare: lo trovo assolutamente scorretto. Altro discorso ha proseguito il comandante dell'Esercito - è l'attenzione alle richieste dei militari quando si discute nelle sedi opportune come

quella della concertazione o delle commissioni parlamentari. Se si può fare qualcosa di più - ha concluso - siamo tutti quanti felici, però le cose vanno chieste in maniera giusta e al momento giusto».

Un riflesso della protesta riguarda anche i soldati schierati in Kosovo che, secondo il Cocer che ha effettuato una visita, non vengono pagati da tre mesi e sono costretti a chiedere soldi alle famiglie per telefonare a casa. La paga (90 dollari) - dice il Cocer - è inferiore solamente a quella dei turchi mentre i francesi guadagnano anche 500 dollari. Al ministero della Difesa fanno notare che il 25 ottobre scorso il governo ha approvato il decreto che rinfanzia tutte le missioni all'estero. Il Tesoro - si fa notare - non ha ancora avviato i pagamenti perché occorre attendere i tempi tecnici. Ma l'attesa di protrae e la protesta monta anche nel «lontano» Kosovo.

«Sperimentiamo in carcere l'eroina controllata»

Il sottosegretario Corleone: «Basta con le ipocrisie»

«Number one» chiuso: lo spaccio era consentito

BRESCIA È stata chiusa ieri dai carabinieri su ordine della Procura della Repubblica di Brescia la discoteca Number One, presso la quale il 31 ottobre scorso fu trovata agonizzante per una pastiglia di ecstasy Yannick, il ragazzo di 19 anni di Collebeato morto poco più tardi al pronto soccorso dell'ospedale di Isio. Il provvedimento, deciso in quanto la discoteca è stata ritenuta luogo di spaccio, è stato notificato dai militari al titolare del locale, Mario Basalari. Un provvedimento forse tra i primi di questo genere in Italia, quello adottato dalla Procura di Brescia nei confronti del titolare della discoteca di Cortefranca (Brescia) in base alla legge sugli stupefacenti: la chiusura della discoteca potrà avere effetti per tutta la durata delle indagini preliminari. Il provvedimento colpisce il titolare del locale il quale, secondo quanto spiegato in una conferenza stampa dal procuratore della Repubblica di Brescia Giancarlo Tarquini, avrebbe di fatto consentito «il consumo incontrollato di stupefacenti all'interno e all'esterno della discoteca» e «pur avendo la consapevolezza di quanto avveniva, non ha adottato le necessarie contromisure per impedirlo». L'uso degli stupefacenti, secondo gli investigatori, avveniva almeno sin dal 1998 in modo reiterato.

NINNI ANDRIOLO

«Questo provvedimento - hanno spiegato Tarquini e il pm Mario Conte, uno dei titolari delle indagini - è finalizzato ad impedire che vengano compiuti delitti che comportano danni per la collettività, anche se siamo consci che una Procura non può agire su un piano pedagogico ma solo operativo». Se il tribunale dovesse ritenere colpevole il titolare del «Number one» è stato spiegato - la chiusura del locale potrebbe essere stabilita per un periodo dai 2 ai 5 anni. «Ho sbagliato: esodo dover pagare per quello che ho fatto». Giuseppe Romanini, il militare di leva di 22 anni arrestato l'altra notte per il possesso di 730 pasticche di ecstasy che nascondeva nel vano del Distretto militare della città lombarda, erilasciato ieri, a stento trattiene le lacrime per rispondere alle domande dei cronisti. Delle indagini che hanno portato al suo arresto e Alessandro Zani, finite poi a Yannick che è morto, non vuole parlare. Ma dice: «So che dovrò pagare e pagherò tutto».

«E come? Impedendo ai detenuti di ricevere pacchi? Controllando uno per uno e distruggendo il contenuto? Segregando le persone? Maggiori controlli si possono sempre fare, ma il dramma non verrà risolto, ne sono sicuro. Ricordo a tutti che gli stupefacenti non vengono trasportati nelle case di pena con i Tir, che ci sono mille modi per farli penetrare dentro le celle».

Sta ammettendo l'impotenza dello Stato?

«Penso che lo Stato debba essere intelligente, prendere atto della realtà ed affrontarla in modo serio, innovativo. Senza scelte antistoriche, senza il ritorno a trattamenti medioevali da far pagare a tutti i detenuti, anche a quelli che non hanno nulla a che spartire con la droga».

Siringhe e profilattici di Stato: sono queste scelte innovative?

«Il gruppo di lavoro della commissione per la medicina penitenziaria ha elaborato un progetto che deve essere approfondito e che non può ridursi alla sintesi di due pagine in una voluminosa relazione. È giusta l'idea di evitare inutili sindromi astinzionali, di generalizzare il ricorso al metadone, di realizzare per i tossicodipendenti strutture carcerarie a custodia attenuata, di distribuire profilattici e siringhe monouso per ridurre il danno di patologie connesse alla promiscuità e ai comportamenti sessuali a rischio. Ma bisogna andare avanti, con più coraggio».

Avanti verso dove?

«Si può fare un ragionamento sulla possibilità di sperimentare in alcuni istituti, con l'aiuto della Asl e delle regioni, la somministrazione controllata di sostanze stupefacenti ad uso terapeutico. E questo anche per evitare l'ingresso illegale in carcere di sostanze pericolose che provocano overdose. Voglio dire che: non chiudendo gli occhi, non mettendo la testa sotto la sabbia, il problema può essere affrontato per tamponare la diffusione dell'Aids e la scia di morti che regolarmente verificano».

La sua proposta ha già suscitato molte polemiche, la crede «politicamente» realistica?

«Io credo che sia irrealistica la politica dei divieti. Io non credo a sensi unici capaci di risolvere il problema della tossicodipendenza in carcere e fuori. Credo che ai medici debba essere lasciata la libertà di decidere la cura da prescrivere. Non ci sono soluzioni da far valere per tutti: c'è il tossicodipendente che ha bisogno

della comunità terapeutica, c'è quello che ha bisogno del metadone, c'è quello che ha bisogno di altro per risolvere con gradualità il proprio problema. Guai se il medico si dovesse trovare di fronte, come avviene, all'esigenza di dover applicare una terapia e che avverte impotenza per via dei divieti».

Senatore, cosa succede negli altri paesi?

«Io ho presente la realtà della Svizzera. Lì, non solo in carcere, hanno sperimentato un metodo antidroga che riguarda: la somministrazione controllata e, assieme, un'assistenza sociale volta ad aiutare il tossicodipendente nella ricerca di un alloggio, di un lavoro, di luoghi adatti alla socializzazione. Oggi, in quel Paese, dalla sperimentazione si passa alla diffusione di questa via di cura. In Svizzera i livelli di microcriminalità si sono decisamente abbassati. Nelle carceri olandesi sono state installate già da tempo le macchinette per i profilattici e per le siringhe monouso. In Spagna sperimentazioni di questo tipo si sono avviate, ad esempio in Catalogna. Da noi, le cito solo un dato, il trattamento metadonico è riservato a 600 detenuti: nelle carceri di tossicodipendenti ne contiamo 15000».

Il penitenziario come luogo di sperimentazione, quindi?

«Il carcere è già un luogo di costrizione. Non deve essere il luogo della vendetta, ma della rieducazione. In uno Stato di polizia si risolverebbe magari con i carri armati il problema della droga. Ma noi viviamo in una democrazia: la forza non basta, occorre la ragione».

L'INTERVENTO

MEGLIO RIDURRE IL DANNO CHE NASCONDERSI LA REALTÀ

di VITTORIO AGNOLETTO*

Le conclusioni della «Commissione consultiva per il riordino della medicina penitenziaria» sono perfettamente coerenti con le conclusioni alle quali era giunto nel febbraio '99, dopo due anni di lavoro, il gruppo «Tossicodipendenza, marginalità sociale e giustizia penale» istituito presso la Presidenza del consiglio, ministero Affari sociali, coordinato dal sottoscritto. Circa il 30% dei detenuti italiani sono tossicodipendenti, inoltre da una ricerca presentata a Milano il 28 maggio durante un seminario europeo su Hiv realizzata in diversi penitenziari del nord d'Italia, risulta che oltre il 40% dei detenuti tossicodipendenti ha dichiarato di aver fatto uso di eroina in carcere e circa il 7% di essersi fatti, in carcere, il primo buco della propria vita. D'altra parte l'incapacità di bloccare l'afflusso di eroina è tragicamente dimostrato dai ripetuti episodi di overdose verificatisi in ambito penitenziario, come ad esempio a Reggia Coeli l'11 settembre scorso.

Contemporaneamente gran parte dei tossicodipendenti in trattamento metadonico sono costretti ad interrompere tale terapia al momento della loro entrata in carcere. Le conseguenti crisi di astinenza spingono tali detenuti alla ricerca dell'eroina e ad assumerla con gli strumenti a loro disposizione: una siringa già utilizzata da decine di altri detenuti

ti, piuttosto che un'«anima» di una biro passata di braccio in braccio. In carcere, infatti, è possibile trovare più facilmente una dose di eroina che una siringa pulita; le conseguenze sono drammaticamente ovvie: Hiv, epatite B e C, endocarditi, cirrosi... la triste lista potrebbe continuare a lungo.

D'altra parte la quasi totale assenza di terapie di mantenimento metadonico in carcere non interrompe la ricerca di eroina. Uno studio presentato a Ginevra da Sheila Gore dell'Istituto di salute pubblica di Cambridge, dimostra che il rischio di overdose nella settimana seguente alla scarcerazione è otto volte superiore ai rischi a cui è quotidianamente sottoposto un tossicodipendente per via endovenosa che non proviene dalla detenzione.

Diverse sono le sperimentazioni avviate in questo campo. L'università di Oldeburg, in Germania, ha realizzato un progetto di distribuzione di siringhe nel carcere di Vechta, coinvolgendo 169 donne, e nel carcere di Lingen 1, con 63 uomini. A Vechta, per garantire maggiormente l'anonimato funzionano 5 macchine scambiatrici di siringhe, mentre a Lingen 1 le siringhe vengono fornite direttamente dal personale addetto al counselling con i detenuti tossicodipendenti. Il 50% della popolazione coinvolta è sieropositivo; in due anni sono state di-

stribuite complessivamente oltre 2100 siringhe, con una restituzione media del 98%. Non solo sono diminuiti i casi di overdose e l'uso promiscuo di materiale infettivo, ma in due anni non si è verificato un solo caso di infezione da Hiv, né di epatite B o C.

Anche la disponibilità dei profilattici corrisponde ovviamente ad una necessità sanitaria: impedire la diffusione delle patologie a trasmissione sessuale. Finora questa disponibilità è stata rifiutata in nome di una affermazione di principio, astratta e indifferente alla reale quotidianità di chi è obbligato comunque a vivere la propria affettività e sessualità in una condizione di costrizione. La cella penitenziaria non è un ambito privato, indi qualunque pratica sessuale si trasformerebbe nel reato di atti osceni in luogo pubblico. Conclusione: in carcere non vi sono rapporti sessuali!

I componenti della Commissione consultiva prendono atto della realtà, così come essa si presenta oggi, e propongono delle misure atte a ridurre i danni. Non vi è dubbio che sia necessario operare sia in ambito legislativo che nella pratica quotidiana (ad esempio, per evitare l'ingresso in carcere dell'eroina) al fine di modificare profondamente la situazione attuale. Ma non vi è egualmente dubbio che nel frattempo non si può rimanere indifferenti alla sorte di migliaia di persone tossicodipendenti, sieropositivi e malati di Aids che sono rinchiusi ora in carcere. L'espiazione della pena non può comprendere al suo interno la possibilità di danni, anche gravi, alla propria salute per l'indisponibilità di fondamentali strumenti di profilassi.

*Medico e Presidente della Lila

SEGUE DALLA PRIMA

USIAMO IL RASOIO

conseguimento degli obiettivi prioritari. In molti casi è proprio la complessità che può vanificare la soluzione dei fondamentali problemi in discussione. Un esempio abbastanza tipico è costituito dalle analisi delle necessità che emergono, a Nord come a Sud, per lo sviluppo socioeconomico e per la conseguente occupazione. Si è in presenza di difficoltà obiettive nel prospettare efficaci politiche industriali e sociali che siano accompagnate da oculati propositi fiscali in grado di essere utili al bilancio dello Stato senza peraltro danneggiare la solidità finanziaria delle imprese. Andrebbero in proposito rimediate anche le soluzioni che si vogliono prospettare per i problemi pensionistici, spesso bizzarri e dalle imprevedibili conseguenze. Si dovrebbero motivare le imprese affinché abbandonino le sterili polemiche basate sull'ansia di strategie puramente finanziarie, che comportano esclusivamente manovre sul capitale. Agevolando la complessità si privilegia l'azione spesso nefasta della burocrazia italiana. Strumenti assai efficaci di politica industriale come i contratti di pro-

gramma e i patti territoriali vengono dai lacci burocratici vanificati nella loro efficacia operativa, e il dubbio permane anche quando si decide di affidare il loro coordinamento a Sviluppo Italia, anch'essa confusa nelle sue linee di azione strategica. Il governo con grande encomiabile sforzo tende a riprodurre concretezza nelle sue azioni propositive, esprimendo una volontà costante di ricerca di soluzioni adeguate e concrete ai molti problemi in gioco. E pur tuttavia, l'impressione che se ne trae è che ci continui a chiacchiere molto per poco fare, in un contesto progettuale dai contenuti sempre fumosi e confusi. In questo quadro delle buone intenzioni, spesso appunto vanificate dalla ridondanza e dalla complessità dei discorsi, ritorna alla mente un insegnamento antico, reso attuale da ciò che si indaga nel modernissimo Istituto di Santa Fe. L'inglese di Guglielmo di Ockham fu monaco francescano che visse nell'alto medioevo, fra il 1280 e il 1349. Soprattutto filosofo, teologo, scrittore di importanti libri di logica formale, cadde in odore di eresia - il Papa allora era Giovanni XXII - per aver proposto e propagato una sua teoria che ammetteva, nella povertà del suo ordine, esclusivamente l'uso e non la proprietà reale dei beni. Una teoria che molti secoli dopo fu reinterpretata, nella Russia sovietica,

da Aleksander Bogdanov (1873-1928), il quale scrisse un trattato sulla «Tectologia» ovvero «scienza della organizzazione», in cui proponeva che lo stato socialista perseguisse soltanto la capacità di organizzare i mezzi di produzione e non la loro proprietà. E ciò valse anche a Bogdanov la scomunica di Lenin. Ma in questa sede il riferimento a Guglielmo di Ockham è fatto per quello che subito si chiamò il suo rasoio di Ockham. Un'immagine metaforica, per indicare uno strumento logico per il quale ogni discorso, ogni tesi, ogni dimostrazione della ricerca del vero, doveva essere condotta esclusivamente sugli argomenti necessari e sufficienti ad affrontare il nocciolo del problema. Si doveva cioè abbandonare ogni ridondanza e ogni riferimento non strettamente necessario. Il suo rasoio logico era dunque molto affilato, e Guglielmo stesso lo usava con grande rigore per tagliare tutto ciò che nella discussione risultava superfluo. Un grande insegnamento di logica formale, dunque, che dovrebbe oggi essere applicato ai fatti della politica, così da allontanarli dal dominio della complessità, facilitando le azioni pratiche e attuative che dovranno essere caratterizzate da semplicità affinché possano realizzarsi con il più efficace uso delle risorse disponibili.

GIANFRANCO DIOGUARDI

La Direzione e la Redazione de l'Unità si stringono con affetto alla famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa di

ARTURO BARIOLI
nostro carissimo e apprezzato collega, a lungo corrispondente da Berlino e da Budapest, e ne ricordano la passione professionale e politica.
Roma, 20 novembre 1999

COSTANTE NEGRI
Viggiù, 20 novembre 1999

I compagni del consorzio della Festa de l'Unità Valceresio partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del caro compagno

COSTANTE
e lo ricordano con grande affetto.
Cantello, 20 novembre 1999

Tutti i compagni delle sezioni dell'Intercomunale Valceresio dei Democratici di Sinistra si stringono affettuosamente alla famiglia per la scomparsa del caro compagno

COSTANTE
Arcisate, 20 novembre 1999

ARTURO BARIOLI
e ricorda i giorni di Pavia e di «Avanguardia Democratica» e quelli di Milano all'Unità illuminati dalla presenza di un giornalista poeta.

La Federazione provinciale dei Democratici di Sinistra di Varese partecipa al profondo dolore della moglie Miriam e dei figli Nycla e Giacomo, per la scomparsa del caro compagno

COSTANTE NEGRI
Militante edingente del Pci del Pds poi, verrà sempre ricordato come un esempio di totale abnegazione all'impegno politico ed ideale per i diritti del lavoro e per la costruzione del partito a Salsino, Viggiù ed in tutta la Valceresio.
Varese, 20 novembre 1999

I compagni dell'Unità di Base dei Democratici di Sinistra di Viggiù-Salsino Civio partecipano commossi all'immenso dolore che ha colpito la moglie Miriam ed i figli Nycla e Giacomo per la scomparsa del caro compagno ed amico

COSTANTE NEGRI
Viggiù, 20 novembre 1999

I compagni del consorzio della Festa de l'Unità Valceresio partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del caro compagno

COSTANTE
e lo ricordano con grande affetto.
Cantello, 20 novembre 1999

Tutti i compagni delle sezioni dell'Intercomunale Valceresio dei Democratici di Sinistra si stringono affettuosamente alla famiglia per la scomparsa del caro compagno

COSTANTE
Arcisate, 20 novembre 1999

ARTURO BARIOLI
e ricorda i giorni di Pavia e di «Avanguardia Democratica» e quelli di Milano all'Unità illuminati dalla presenza di un giornalista poeta.

La Federazione provinciale dei Democratici di Sinistra di Varese partecipa al profondo dolore della moglie Miriam e dei figli Nycla e Giacomo, per la scomparsa del caro compagno

COSTANTE NEGRI
Militante edingente del Pci del Pds poi, verrà sempre ricordato come un esempio di totale abnegazione all'impegno politico ed ideale per i diritti del lavoro e per la costruzione del partito a Salsino, Viggiù ed in tutta la Valceresio.
Varese, 20 novembre 1999

I compagni e le compagne della Filcams-Cgil di Milano e Lombardia, a conoscenza della prematura scomparsa del compagno

EZIO SEVESO
da sempre militante nella nostra organizzazione, partecipano al dolore dei suoi cari ed esprimono le loro più sentite condoglianze.

Ivano Corraini, Bruno Rastelli, Claudio Treves e la Filcams-Cgil tutta sono profondamente addolorati per la prematura scomparsa di

EZIO SEVESO
da sempre militante della nostra organizzazione, partecipano al dolore dei suoi cari ed esprimono le loro più sentite condoglianze.

EZIO SEVESO
da sempre militante della nostra organizzazione, partecipano al dolore dei suoi cari ed esprimono le loro più sentite condoglianze.

La Federazione ferrarese dei Democratici di Sinistra si unisce al grande dolore dei familiari per la repentina, immatura perdita del carissimo compagno

FAUSTO BERTELLI
Ferrara, 20 novembre 1999

Mario Giuliana Anna Andrea Giuliani piangono l'irreparabile perdita di

LILIANA POLI INTROZZI

20/11/1984 20/11/1999
Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE PICHIERRI
La moglie Adele e il figlio Luciano lo ricordano con immutato affetto.

